

SOCIETA' E IMMIGRATI

C'è stata una serie di episodi di violenza nel 2008 nei confronti di persone straniere presenti sul territorio italiano a diverso titolo, legalmente o illegalmente.

Gli organi di informazione forniscono la notizia dando molto risalto alle violenze e soltanto successivamente pubblicano riscontri sui fatti e sui motivi che le hanno originate. Ciò che colpisce il lettore dell'informazione è questa violenza connotata di razzismo.

La serie di episodi ci ha ovviamente interrogati sulla possibilità che in Italia si manifesti un sentire xenofobo sopito per tanti anni, ma presente "in essere" nella società italiana.

Alla serie di tali episodi è seguita la sequela delle dichiarazioni più diverse dei potenti e degli umili: tutti quelli che vi pare!

Abbiamo dunque assistito alla litania delle dichiarazioni e allo scontro politico sui principi, sulle regole sul rispetto della dignità della persona cioè di tutto un po' come siamo abituati a sentire perché la parola non paga tasse, soprattutto quando è proferita a vanvera.

Non può sfuggire a coloro i quali sono attenti osservatori della realtà, della società e dei suoi fenomeni che in Italia non c'è segno di una comunità di tipo razzista, tant'è che almeno 3 milioni e mezzo di stranieri convivono sull'intero territorio della Repubblica, cioè risiedono civilmente con la popolazione indigena.

Comportamenti discriminatori e razzisti sullo straniero lo furono soltanto nel periodo fascista: lo sanno tutte le persone intelligenti e di buon senso che il

fenomeno migratorio porta con sé cose positive e cose negative nella convivenza civile, appunto, tra diversi. Problema di fondo è stato, quindi, per gli ultimi vent'anni di organizzare e amministrare una condivisibile integrazione sociale degli immigrati e delle loro famiglie.

La disciplina che regola il fenomeno risale al 1986, è complessa e allineata alle Direttive giuridiche dell'Unione Europea. Codesta disciplina pare piuttosto condivisibile, seppure ancora priva di miglioramenti rispetto alla condizione giuridica dello straniero sul territorio e non solo.

Una sana politica dell'immigrazione basata sulla domanda e offerta di lavoro e sul diritto all'unità familiare comporta, comunque, grossi problemi di diverso ordine nel percorso di integrazione sociale di milioni di migranti e loro famiglie: abitazioni, scuole, strutture sanitarie, trasporti locali nelle città con maggior presenza di immigrati (13% a Milano).

In questo contesto la politica italiana è tuttavia in difetto come lo è, peraltro, nei confronti di generazioni di italiani da sempre su temi comuni con gli immigrati: casa, scuola, ospedali, trasporti ecc.

Allora si capisce perché il dibattito, la polemica sul piano sociale si scontra p.es. sulla precedenza dei diritti: il lavoro spetta prima agli italiani o agli stranieri?

La casa popolare spetta prima agli italiani, che da generazioni pagano le tasse e gli ex-contributi Gescal oppure agli stranieri perché anch'essi nella fascia reddituale di "poveri" anche se non hanno pagato le tasse per generazioni?

Difficile trovare una disciplina dei diritti che tenga conto con ragionevolezza di soluzioni eque e condivise al di là degli orientamenti del Papa, della destra o della sinistra politica. Comunque ogni società opera politiche di integrazione sociale degli immigrati e loro famiglie attraverso la cultura propria e le sue componenti socio-economiche (dominanti?) se ci sono, come ci sono, giovani violenti contro gli stranieri costoro devono essere rieducati dalla scuola e dalle famiglie per una sana convivenza civile.

Se ci sono, come ci sono, imprenditori che sfruttano i lavoratori stranieri regolarmente presenti costoro devono essere rieducati (da chi?) agli scopi sociali dell'impresa e, almeno, al rispetto dei contratti con i lavoratori.

E' dunque la società italiana verso la deriva della xenofobia?

Si possono giudicare incivili taluni comportamenti messi in atto da alcuni italiani, ma non penso che si vada verso codesta deriva, nonostante i media diano informazioni con clamore e sensazionalismi, forse prive di un corretto approfondimento.

Si potrebbe condividere che in vent'anni di problematiche del fenomeno migratorio l'Italia è tuttavia una nazione accogliente e contemporaneamente sfruttatrice degli immigrati, ma assolutamente condividere il concetto che, comunque, gli immigrati regolari fanno bene a sé stessi e all'Italia.

L'altro argomento che risuona, ormai, con il clamore della notizia data dai media è la discriminazione di tipo razziale contro l'immigrato.

Su tale argomento si suscitano ulteriori allarmi nella popolazione quando, in effetti, le cause della suddetta discriminazione razziale, nei Tribunali della Repubblica, per discriminazione diretta o indiretta - sulla razza o l'origine etnica - sono meno di 100 all'anno: due alla settimana su tutto il territorio dello Stato, cioè nei dodicimila Comuni dove risiedono 3 milioni e mezzo di immigrati.

Viviamo, a ben vedere, in un' epoca dove domina, tra l'altro, sensazionalismo, clamore e provocazioni inutili.

I lavoratori immigrati regolari, hanno gli stessi problemi dei lavoratori italiani e delle loro famiglie. Questa è la situazione, cioè appartengono alla stessa classe sociale, giacché le classi sociali esistono ancora, perché il "bene comune" è ancora un obiettivo della ragione.

Offore OS